

Acciaio per imballaggi, allarme dal Sud «Il mercato europeo è sotto pressione»

INCONTRO A NAPOLI CON LE AZIENDE DEL SETTORE: «CALI NELLA PRODUZIONE E CRESCHE L'IMPORT DA CINA E INDIA»

IL CASO

L'allarme è suonato da tempo. E anche ieri a Napoli, dove si è svolta la seconda edizione dell'incontro «Steel packaging towards the future», co-organizzato da siderweb (la community italiana dell'acciaio) e da Ricrea, il Consorzio per la raccolta e il riciclo degli imballaggi d'acciaio (308 aziende consorziate, 538mila tonnellate di imballaggi d'acciaio immessi al consumo, 6.456 Comuni coinvolti di cui 550 in Campania), il tema è stato centrale. L'allarme si riferisce alla pressione sempre più forte alla quale è sottoposto il mercato europeo della banda stagnata (la latta che riveste i più comuni prodotti in scatola, dalle conserve di pomodoro alla frutta per restare agli alimentari). Negli ultimi anni si sono registrati cali sia nella produzione sia nei consumi mentre non hanno ancora dispiegato tutti i loro effetti gli ultimi provvedimenti dell'Unione Europea, come Carbon Border Adjustment Mechanism, e le nuove barriere commerciali che entreranno in vigore dal 1° luglio. In Italia, non a caso, è tornata a crescere la quota di import da Paesi extra Ue, in particolare Cina e India.

I NUMERI

Il problema impatta soprattutto il Mezzogiorno perché, da stime di mercato, il consumo di banda stagnata al Sud è circa il 35-40% del consumo nazionale; e in Campania raggiunge circa il 31-34%. Numeri importanti che rispecchiano il peso dell'agroalimentare meridionale, prima fonte di export dell'economia dell'area. Che succede? Francesca Morandi, responsabile Relazioni esterne siderweb, ricorda che «la banda stagnata resta un prodotto simbolo della circolarità dell'acciaio e un materiale strategico per settori come food e chimica». E non è un caso, come sottolinea il presidente di Ricrea Domenico Rinaldini, che si sia deciso di mettere nero su bianco proposte e preoccupazioni.

Da Napoli è venuto fuori «un position paper comune a tutti gli attori della filiera del riciclo, realizzato da Deloitte per Anfima, Conai, Firi e Ricrea, che ha l'obiettivo di dare un contributo proattivo da parte del nostro comparto all'implementazione del regolamento Packaging and Packaging Waste Regulation (PPWR), cercando di basarlo sui progressi fatti in questi anni e mettendo in evidenza la specificità dei singoli materiali. Quando si fanno le norme, infatti, bisognerebbe tener conto che ogni componente ha delle caratteristiche precise e, in base ad esse, può avere un diverso percorso di riuso. Un aspetto insiste Rinaldini - che è messo in evidenza dai risultati che siamo riusciti ad ottenere in Italia per quanto riguarda il riciclo di imballaggi in

acciaio, che ricordo oggi è attorno all'85% a fronte di un obiettivo Ue fissato all'80% entro il 2030».

LO SCENARIO

Nell'Unione Europea la capacità produttiva è rimasta relativamente stabile attorno ai 3,7 milioni di tonnellate. La produzione, però, è scesa di circa il 30% nel periodo 2023-2025 rispetto al triennio precedente. Nello stesso periodo, il consumo è calato del 20%. Le importazioni dai Paesi terzi sono cresciute in maniera costante dal 2021. Nel 2025, nonostante la Salvaguardia e l'introduzione di dazi sui prodotti cinesi, hanno raggiunto il livello record dell'ultimo decennio, superando le 900mila tonnellate. Il maggior importatore è proprio l'Italia, con una quota di mercato del 48,7%. «C'è uno squilibrio dice Stefano Ferrari di siderweb - tra capacità produttiva, produzione e consumo che dovrà essere corretto per garantire alla filiera la corretta redditività e con una parte della filiera, quella degli scatolifici, a cui andrà riservata sempre maggior attenzione a causa dell'incremento della concorrenza estera».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA